

potrebbe dedicarsi alla realizzazione di ciò — di intervenire quando il sistema inizia ad evidenziare una patologia. Dovremmo agire in maniera tale che l'organismo sia tendenzialmente sano.

Tocchiamo anticipatamente un argomento che è stato giustamente evidenziato. Io mi sono permesso comunque di sottolineare che non sempre nella filiera esiste l'inserimento della criminalità organizzata. Spesso, ho detto, esiste un monopolio *de facto* da parte di elementi della catena di distribuzione, che impongono al mercato determinati livelli di prezzo. Concordo, pertanto, sul punto: non è detto che a Verona, come a Fondi, non ci possa essere la componente di questa lievitazione dei prezzi non solo specificamente riferibile all'infiltrazione della criminalità organizzata.

Noi abbiamo toccato questo settore, ma ho precisato che, senza parlare di livello patologico, esiste una situazione *de facto* assurda, relativa alla lievitazione dei prezzi di quattro o di cinque volte. È un fenomeno che — a mio avviso — dovremmo contrastare prima di giungere al fenomeno patologico con l'intervento giudiziario e delle forze di polizia sanandolo, per esempio, con una maggiore attività organizzativa. Questa potrebbe prevedere un vertice, come è stato evidenziato dall'onorevole Delfino, purché costituito con componenti, con finalità e con caratteristiche efficientistiche, che possa armonizzare tutte le tematiche ed evitare che si determinino disfunzioni.

Il fenomeno dello sfruttamento dei minori in questo settore, richiamato dall'onorevole Di Giuseppe, ci risulta presente, ma esso non assume, per quanto ci risulta, né a livello nazionale, né di immigrazione, entità rilevante. A noi risulta che in questo caso la criminalità organizzata non svolga una funzione significativa, perché ci sono alcune « regole » di mafia che vedono meno bene il concetto dello sfruttamento del bambino, però non possiamo escluderlo.

Per quanto riguarda l'onorevole Fogliato, che si riferiva alla problematica generale, effettivamente noi abbiamo ri-

scontrato anche al nord alcune attività di infiltrazione della malavita, a partire dall'ortomercato di Milano. Adesso mi risulta che la situazione sia sufficientemente sotto controllo, anche per mia conoscenza diretta, dato che fino ad alcuni anni fa sono stato in Lombardia. Indubbiamente, però, non si può escludere tale fenomeno di infiltrazione.

Per quanto riguarda Fondi, non abbiamo voluto assolutamente farla assurgere a indice di criminalità, ma in realtà il fenomeno vi è apparso in tutte le sue manifestazioni virulente con dati di fatto.

Il problema accennato prima, della contraffazione dei marchi più noti e delle fotocopie di etichette, è un fenomeno che presenta una sua significatività. A Bruxelles esiste un organismo con una componente interforze, che, oltre a interessarsi della regolarità dell'erogazione dei fondi, è deputato ad operare in tal senso. Ritengo che la struttura possa essere dimensionata nello sviluppare la propria attività anche su tale settore.

Credo di aver indirettamente toccato l'argomento posto dall'onorevole Dal Moro che ha citato la sua esperienza veronese. Nella filiera esistono anche incidenze di monopolio di mercato che sono formalmente lecite e su cui bisognerebbe intervenire. Tuttavia, quale dovrebbe essere lo strumento? Forse una maggiore attività dell'Antitrust, oppure costituendo l'organismo cui si faceva riferimento. Per esprimermi sinceramente, però, non vorrei che venisse costituito un altro organismo che poi *de facto* non abbia le competenze adatte e non possa nella realtà incidere sul settore.

In merito ai terreni confiscati alla mafia, noi stessi ne abbiamo confiscati, come DIA. L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sottratti alla criminalità organizzata avrebbe più dati da fornire. Noi abbiamo visto che diverse aziende agricole, in parte attribuite a Libera, hanno portato a risultati significativi. Sono stati realizzati prodotti che hanno valore di mercato, ma soprattutto sono state riconvertite aziende di conclamata proprietà di mafiosi. Una, apparte-

nente alla famiglia Riina, è in Sicilia e un'altra, appartenente agli Arena, sull'Isola di Capo Rizzuto, dove mi risulta essere in corso un'attività, anche con remunerazione.

Tornando sull'argomento, la criminalità organizzata può esistere, ma i costi della filiera non sono esclusivamente determinati dal sovrapprezzo illecito della criminalità organizzata.

La stazione unica appaltante, rispondo alla domanda dell'onorevole Oliverio, ha avuto un esito molto positivo in Calabria, soprattutto a Reggio Calabria, e il prefetto Musolino sta ora cercando di applicarla anche a Genova. Effettivamente, si è riusciti a ottenere alcuni risultati.

Che cosa comporta, però, la stazione appaltante? In linea teorica, almeno nella fase prodromica, essa comporta alcuni rallentamenti delle procedure, perché i controlli, sia antecedenti, sia successivi, con accesso ai cantieri, possono portare a rallentamenti. Ben vengano, però, se riusciamo a contrastare o almeno a contenere il fenomeno.

Per quanto attiene alla filiera bufalina, è uno degli argomenti sui quali mi riserverei di dare risposta in seguito. Siamo a conoscenza di questi centri di raccolta del latte, ma non sappiamo quanto di conclamato ci sia dal punto di vista giudiziario.

Ci sono operazioni finanziarie sospette che vedono infiltrazioni della criminalità organizzata e azioni di riciclaggio in tutti i settori, compreso quello agroalimentare.

Per quanto attiene al caporalato e al lavoro nero, la prima attività sinergica a livello provinciale deve essere svolta *in primis* dagli ispettorati del lavoro e dagli organi a ciò deputati, magari con un'attività di osmosi informativa, che però mi risulta avvenga a livello di prefetture.

Per i sequestri, forse, le aziende agricole sono quelle più facilmente gestibili. Non conosco esperienze del settore secondario gestite con risultati positivi e temo che ne sia difficile la gestione perché nel momento in cui si costituisce un'impresa, non avendo problemi di finanziamento — perché ci si autofinanzia e non si ricorre

quindi alle banche — e magari operando in nero, non si trova alcun amministratore delegato che sarà in condizioni di portare avanti l'impresa.

Personalmente, sono sulla linea di chi sostiene che si potrebbe arrivare più a una liquidazione della società che non a una gestione. Al riguardo, gli esempi positivi sono molto pochi. Abbiamo in corso una sperimentazione con l'associazione industriale a livello provinciale e abbiamo firmato un protocollo già un anno fa, ma non ho riscontri per poter dare notizie al riguardo. È passato troppo poco tempo.

La collaborazione tra le forze di polizia, sia a livello generale, sia a livello periferico, esiste. Una questione importante è che gli organi deputati ad alcune forme di controllo in cui emergono indicatori sensibili, per esempio gli ispettorati provinciali del lavoro e gli organi provinciali dell'INPS, possono e debbono dare maggiore supporto attraverso un coordinamento che dovrebbe avvenire a livello provinciale. Dipende dalla sensibilità dei funzionari e degli stessi prefetti.

In merito a proposte di natura legislativa, ritengo che vi siano alcune fattispecie di reato non ben definite e anche procedure di competenza giudiziaria che potrebbero essere approfondite. Un modello potrebbe essere la legge n. 99 del 2009, che ho già citato.

Nel settore della contraffazione esiste la figura dell'agente sotto copertura, nonché il passaggio di competenza alle procure distrettuali. Tutte potenzialità ulteriori che configurano una maggiore serietà nel campo del perseguimento della criminalità organizzata, anche laddove non si configurassero le tradizionali organizzazioni mafiose come le intendiamo noi.

Ritengo, signor presidente, di aver fornito indirettamente tutte le risposte e le confermo che in due operazioni di servizio recenti la DIA ha operato proprio in Calabria. Gli unici due grandi casi si

riferiscono a infiltrazioni nella grande distribuzione nei termini cui lei ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale di divisione, Antonio Girone, per la puntualità della relazione, per gli spunti straordinariamente utili per la nostra riflessione che ha voluto offrirci e per la documentazione che ci ha consegnato, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*). Ringrazio anche il

capo di Gabinetto, Francesco Bonfiglio, che lo ha accompagnato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 20 luglio 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Direzione Investigativa Antimafia - Divisione Gabinetto

AUDIZIONE

**DEL DIRETTORE DELLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
GEN. D. CC ANTONIO GIRONE**

**DAVANTI ALLA XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
“INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE, CON
PARTICOLARE RIFERIMENTO AI FENOMENI DI ILLEGALITA’ CHE INCIDONO SUL SUO
FUNZIONAMENTO E SUL SUO SVILUPPO”**

3 MAGGIO 2011 (H. 14.00)

ROMA, PALAZZO DI MONTECITORIO

Signor Presidente, onorevoli Deputati, sono particolarmente lieto di rivolgere il mio cordiale e rispettoso saluto a tutti voi, a nome mio personale e di tutta la Direzione Investigativa Antimafia, e di esprimere sincera gratitudine per l’invito e per l’opportunità privilegiata che mi è stata offerta, volta a fornire elementi conoscitivi e spunti di riflessione sul tema, di grande attualità, all’ordine del giorno in questo qualificato consesso.

Prima di entrare nel merito delle tematiche che ho in animo di esporre, ritengo sia utile, tuttavia, sviluppare una sintetica premessa sulle funzioni demandate alla D.I.A., di cui ho la titolarità dal 1° novembre 2008, *dal momento che il presupposto fondamentale per ogni ragionamento intorno alle concrete strategie dalla stessa adottate per contrastare il diffondersi dell’illegalità nel settore in argomento, trova fondamento nella **specificità professionale** che contraddistingue questo Organismo, nella **sua dimensione** e nella **sua articolazione territoriale**.*

La D.I.A., istituita nel 1992 nell’ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, fu concepita come fondamentale segmento operativo della nascente “*architettura antimafia*”, nel cui contesto è inserito, oltre al Procuratore Nazionale Antimafia,

anche il “*Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata*”, deputato alla elaborazione delle strategie di contrasto alla criminalità.

Al riguardo, è, altresì, opportuno evidenziare che la D.I.A. fu costituita per subentrare all’“Alto Commissariato per il coordinamento contro la delinquenza mafiosa” (abrogato con l’art. 1, L. 7 agosto 1992, n. 356), *del quale assorbì molte delle competenze operative e dei poteri centrali*, assumendo tuttavia connotazioni strutturali e funzionali da quello significativamente diverse e molto articolate.

La **Direzione Investigativa Antimafia** fu, infatti, concepita come un Organismo investigativo con **competenza monofunzionale**, destinato a unificare, a livello centrale, l’azione delle Forze di polizia nello specifico settore antimafia, quale sintesi originale di esperienze diverse: ciò in virtù della sua composizione interforze, avvalendosi di personale della Polizia di Stato, dell’Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza (art. 3, co. 7, L. 30 dicembre 1991, n. 410).

In relazione ai compiti, sono stati, sin dall’inizio (art. 3 della L. n. 410/1991), previsti due settori d’intervento, tra loro ben distinti, ovvero quello:

- delle **investigazioni preventive**, inerenti all’intero fenomeno della criminalità organizzata. La Direzione è, peraltro, **l’unico Organismo deputato allo svolgimento della pertinente attività di analisi** (L. n. 410/1991, citato art. 3, comma 2 e art. 5). Di qui la **relazione semestrale** sui risultati conseguiti dalla D.I.A., che il Ministro dell’Interno presenta al Parlamento e che costituisce una sorta di “stato dell’arte” della situazione inerente alla lotta contro le mafie;
- delle **investigazioni giudiziarie**, circoscritto ai soli delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all’associazione medesima.

Per soddisfare tali compiti essa, prescindendo dalla struttura centrale con sede in Roma, ha sviluppato nel tempo un’articolazione periferica composta da 12 Centri Operativi e 7 Sezioni distaccate che, attraverso una ripartizione definita, hanno competenza sull’intero territorio nazionale.

Al riguardo, è appena il caso di rilevare che, per una serie di motivazioni non pertinenti all'argomento in trattazione, la forza organica dell'Organismo, *diversamente dalle iniziali stime di 3-4.000 unità*, è rimasta sostanzialmente immutata dalla sua istituzione (ultimo provvedimento d'interesse il D.M. 15 aprile 1994), ed è pari a circa 1.350 unità.

Stante tale situazione di fatto, *che non consente una presenza capillare in termini di controllo del territorio*, che è demandato alle Forze di polizia, la Direzione Investigativa Antimafia:

- da un lato ha, nelle *investigazioni giudiziarie*, sempre più qualificato la propria attività, concentrando l'attenzione *sui soggetti criminali*, piuttosto che sui singoli delitti;
- dall'altro, ha fatto gravitare la maggioranza delle proprie risorse *nell'attività preventiva*, ed in specie *nell'aggressione dei patrimoni*, acquisendo progressivamente, in un settore risultato sempre più importante man mano che si faceva strada la consapevolezza dell'ormai compiuto passaggio della criminalità mafiosa ad una dimensione di carattere imprenditoriale (con il corrispondente mutamento delle modalità di accumulazione dei patrimoni mafiosi), un'esperienza divenuta propositiva anche in termini di produzione legislativa.

Attualmente la D.I.A., coerentemente agli obiettivi di politica anticrimine, definiti dall'Autorità di Governo attraverso il Dipartimento della P.S., ha orientato in via prioritaria la sua attività operativa a:

- *individuazione ed aggressione dei patrimoni* costituiti dalle organizzazioni mafiose;
- approfondimento delle “*segnalazioni di operazioni finanziarie sospette*”, limitatamente alle proprie competenze;
- monitoraggio finalizzato alla *prevenzione e repressione* di tentativi di *infiltrazioni mafiose nei pubblici investimenti*.

Tale premessa ritenevo necessaria per illustrare chiaramente perché il contrasto ai fenomeni di illegalità che incidono sul funzionamento e sullo sviluppo del sistema agroalimentare, **dei quali non è assolutamente sottostimata la rilevanza**, come andrò successivamente ad argomentare, *non ha sinora costituito, per la D.I.A., un obiettivo diretto* sotto il profilo delle *investigazioni giudiziarie* (come anzidetto necessariamente circoscritte e concentrate sui soggetti criminali ritenuti prioritari - compatibilmente con le risorse disponibili, che restano strettamente aderenti alle esigenze -), ma piuttosto un indice di rilevazione, *in termini di analisi criminale*, della dimensione dei traffici illegali riconducibili a *soggetti che, una volta individuati, vengono attenzionati e perseguiti sulla base di appositi ed articolati strumenti normativi, riconducibili soprattutto all'attività di prevenzione*.

Questi ultimi, infatti, pur essendo strumenti in corso di *pieno dispiegamento* a seguito di importanti provvedimenti normativi che hanno avuto promulgazione a partire dal 2008, hanno dimostrato, consentendo di pervenire all'ablazione dei relativi patrimoni, una significativa efficacia per la disarticolazione delle consorterie criminali attinte.

1. ANALISI DEL FENOMENO E DATI STATISTICI

Tanto doverosamente premesso al fine di delineare la cornice d'intervento della D.I.A., occorre anche precisare che non sfugge all'attenzione né lo storico legame esistente tra agricoltura e potere mafioso, né la dimensione economica del settore agro-alimentare, che incide in modo significativo, anche attraverso l'indotto, nell'economia del Paese, suscitando, inevitabilmente, gli appetiti della criminalità organizzata.

Le interazioni criminali che uniscono l'agricoltura al potere mafioso sono molto antiche e profonde, come si evidenzia dai, noti, momenti genetici ed evolutivi di *cosa nostra* in Sicilia nell'era preunitaria e come, ancor oggi, confermato dal dato della "ruralità" della fazione corleonese di *cosa nostra* (intesi i "viddani"), così come dal fatto che il padre del latitante Matteo Messina Denaro, storico capo del mandamento

di Castelvetro (TP), prima della latitanza risultava lavorare come *campiere* nelle terre di una delle più influenti famiglie di imprenditori siciliani.

Risulta evidente che, ai nostri giorni, le strategie sono profondamente mutate, sì da minimizzare gli aspetti rurali delle organizzazioni mafiose, i cui interessi sono non solo tracciati dall'alveo locale nel contesto globale, *ma tendono anche ad affermare la loro influenza in tutti i settori economici.*

Tra questi, comunque, permane l'interesse della criminalità organizzata *anche nel settore agricolo*, nell'ambito del quale la stessa dimostra l'ormai nota flessibilità nel saper cogliere le migliori opportunità di manovra e sfruttare le principali vulnerabilità.

Gli attuali riscontri, provenienti dalle attività di analisi operativa condotte dalla D.I.A., offrono, come meglio specificato nel prosieguo, uno scenario interpretativo del fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata di tipo mafioso nel settore agricolo sovrapponibile a quello che emerge dalle attività investigative condotte dalle Forze di polizia a competenza generale.

Una valutazione complessiva e *dettagliata* dell'entità del fenomeno in esame e della sua incidenza sulla globalità delle attività delle organizzazioni criminali di matrice mafiosa, necessiterebbe di *ulteriori indicatori statistici* mirati sulle fattispecie criminose riscontrabili nella commissione dei reati di tale estrazione che affliggono il settore, senz'altro rappresentativo nel contesto produttivo e commerciale dell'economia nazionale.

L'estrapolazione, dalla Banca Dati F.P., dei dati riferibili sia ai *reati scopo* che a tutte quelle condotte criminose comunemente assorbite tra i *reati spia* dell'intero contesto associativo nazionale, consumate ai danni delle imprese del settore, potrebbe, infatti, consentire un'interpretazione più aderente dell'esposizione a rischio di aggressione, da parte delle associazioni di tipo mafioso, delle aziende operanti nel comparto agro-alimentare.

Purtroppo, la mancanza di specifici parametri di ricerca che possano indirizzare il rilascio di dati disaggregati e finalizzati a verificare l'incidenza dei reati suindicati nei

confronti di operatori commerciali del settore (aziende e cooperative agricole, agriturismo e società di trasformazione e commercializzazione), non consente di organizzare la presente analisi sulla base di elementi statistici certi che possano quantificare il reale peso delle condotte delittuose declinate dalle organizzazioni mafiose nei confronti di tali aziende.

Tuttavia, se il dato criminalistico risulta non totalmente definito, le organizzazioni di settore ne mettono in luce la gravità, tant'è che la Coldiretti siciliana, a gennaio 2011, ha affermato che, ogni anno, a livello nazionale, la criminalità sottrae 7,5 miliardi di euro agli imprenditori agricoli che subiscono furti di animali e macchine, l'imposizione del c.d. "pizzo", incendi.

Attesa l'importanza del livello di questa insicurezza percepita, l'impossibilità di valutare esaustivamente in termini numerici i delitti commessi ai danni delle imprese comunque collegate all'attività agricola non ha, comunque, impedito di avvertire il livello di minaccia che affligge il settore in argomento, attraverso l'analisi delle attività investigative concluse nel recente passato, di cui si offriranno i necessari dettagli nella parte dedicata alle operazioni.

Per avere, in ogni caso, un'idea dell'incidenza economica del settore sull'intero comparto produttivo nazionale e, conseguentemente, valutare il fattore di vulnerabilità derivante da eventuali nocuenti alla produttività del ramo, sono stati estrapolati alcuni dati dal rapporto 2010 dell'INEA (Istituto Nazionale Economia Agraria) sullo *Stato dell'Agricoltura Italiana*.

I fattori di criticità sono senz'altro rappresentati dalla significativa incidenza dell'intero ciclo produttivo del settore agricolo sull'economia del Paese.

Secondo il citato rapporto, anche l'industria agroalimentare ha risentito del deciso rallentamento del PIL in termini reali, che ha fatto registrare - limitatamente al comparto - una flessione dell'1,4% nel 2009 (-5% la contrazione dell'intera economia nazionale, secondo i dati ISTAT, con riferimento allo stesso periodo).

Risultati negativi sono stati registrati anche nel settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) con una contrazione del valore aggiunto, in termini reali, del 3,1%.

Sotto il profilo occupazionale l'agricoltura conferma, anche nel 2009, il trend discendente (-2,3%) registrato nel corso degli ultimi anni.

Sul piano strettamente economico, tuttavia, nonostante l'annata agraria del 2009 sia stata marcatamente influenzata dagli effetti della crisi economica e finanziaria che hanno colpito lo scenario mondiale, *il settore di comparto (agricolo) italiano si è assestato su un fatturato di 47,5 miliardi di euro¹, cifra senz'altro significativa di una redditività appetibile anche per le organizzazioni criminali che si affacciano su tale settore e sull'intero indotto ad esso riconducibile.*

Le mafie non hanno, infatti, mai abbandonato la propria azione criminale nelle campagne e nel comparto dell'agroalimentare più in generale, come peraltro evidenziato anche dalle dichiarazioni della CIA (Confederazione Italiana Agricoltori) sul pesante condizionamento delle attività imprenditoriali in tale settore primario.

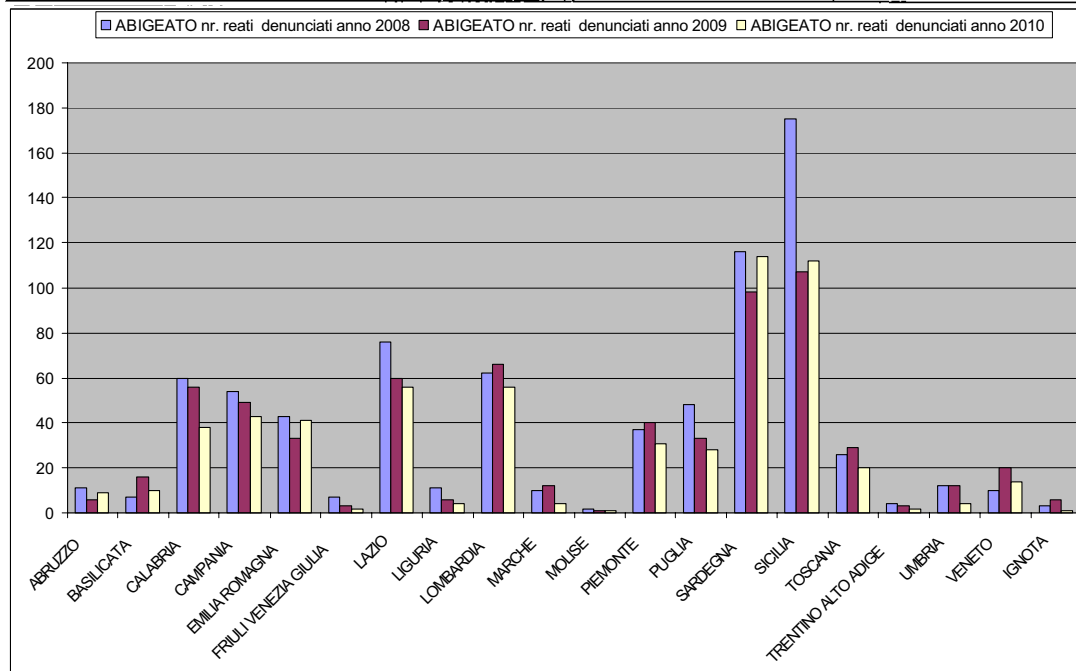
In proposito, nel terzo rapporto sulla "Criminalità in agricoltura" la CIA fa riferimento alla perpetrazione, nel settore, di più di 150 reati al giorno, che si declinano in una varietà di condotte che saranno più avanti esaminate nel dettaglio ma che appaiono, comunque, non solo in aumento, ma anche caratterizzate da modalità organizzative pianificate, con spoliazioni "scientifiche", che indicano l'esistenza di reti criminali specializzate sui territori.

Al riguardo, occorre riconoscere che, in effetti, talune condotte delittuose, quali *l'abigeato* (come noto non una fattispecie autonoma, ma l'aggravante del furto di cui all'art. 625 co. 8 c.p.), evidenziano modalità organizzative pianificate, con spoliazioni "scientifiche ed organizzate", che indicano l'esistenza di reti criminali specializzate sui territori, come emerge dalle segnalazioni SDI dei reati denunciati nell'ultimo

¹ Nonostante il calo dell'8,3%, influenzato dalla flessione sia delle quantità prodotte (-2,5%) sia dei prezzi dei prodotti agricoli (-6%).

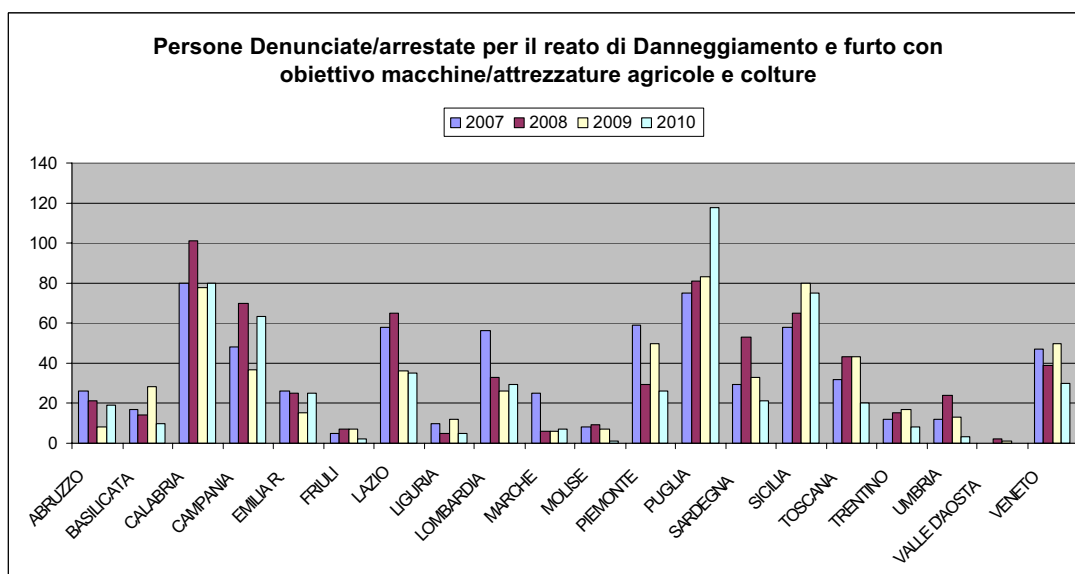
triennio, che hanno registrato i picchi più elevati nelle regioni maggiormente esposte alla pressione mafiosa, ad esclusione della Sardegna, tradizionalmente interessata da tale reato.

REGIONE FATTO	ABIGEATO nr. reati denunciati anno 2008	ABIGEATO nr. reati denunciati anno 2009	ABIGEATO nr. reati denunciati anno 2010
ABRUZZO	11	6	9
BASILICATA	7	16	10
CALABRIA	60	56	38
CAMPANIA	54	49	43
EMILIA ROMAGNA	43	33	41
FRIULI VENEZIA GIULIA	7	3	2
LAZIO	76	60	56
LIGURIA	11	6	4
LOMBARDIA	62	66	56
MARCHE	10	12	4
MOLISE	2	1	1
PIEMONTE	37	40	31
PUGLIA	48	33	28
SARDEGNA	116	98	
SICILIA			
TOSCANA	26	29	20
TRENTINO ALTO ADIGE	4	3	2
UMBRIA	12	12	4
VENETO	10	20	14
IGNOTA	3	6	1



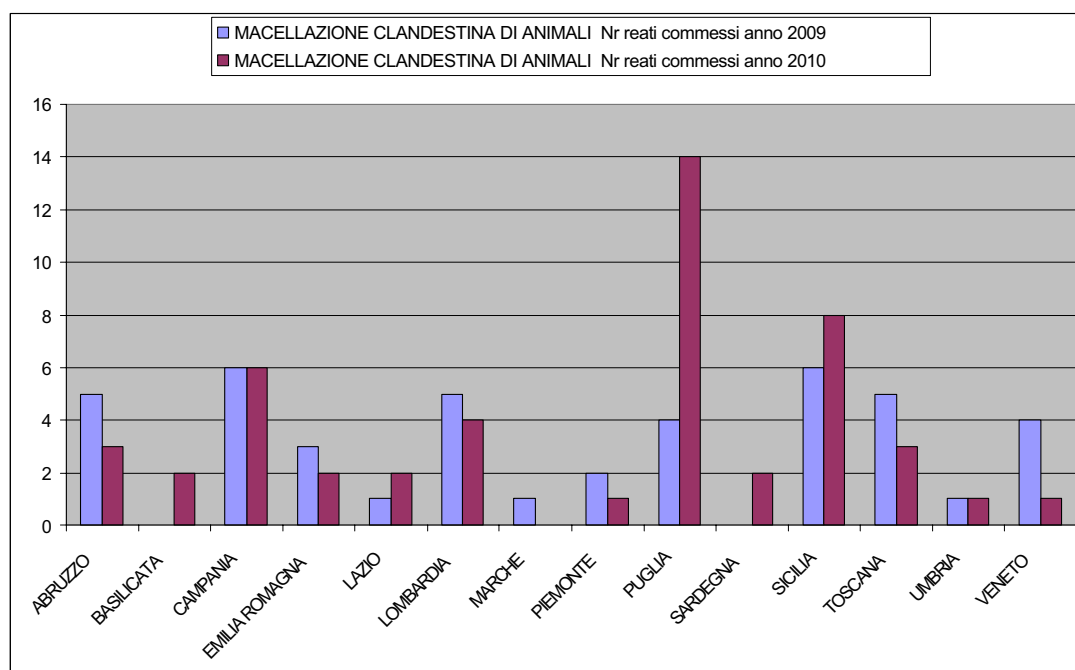
Un'analoga georeferenziazione criminale si rileva per le persone denunciate/arrestate per i reati di *danneggiamento e furto di macchine/attrezzature agricole e colture*, registrate nel quadriennio 2007/2010, che - nell'evidenziare un andamento decrescente di tali reati in ambito nazionale - confermano l'elevata pressione criminale proprio nelle regioni di origine dei maggiori fenomeni macrocriminali.

Persone Denunciate/arrestate per il reato di Danneggiamento e furto con obiettivo macchine/attrezzature agricole e colture				
REGIONE	2007	2008	2009	2010
ABRUZZO	26	21	8	19
BASILICATA	17	14	28	10
CALABRIA	80	101	78	80
CAMPANIA	48	70	37	63
EMILIA R.	26	25	15	25
FRIULI	5	7	7	2
LAZIO	58	65	36	35
LIGURIA	10	5	12	5
LOMBARDIA	56	33	26	29
MARCHE	25	6	6	7
MOLISE	8	9	7	1
PIEMONTE	59	29	50	26
PUGLIA	75	81	83	118
SARDEGNA	29	53	33	21
SICILIA	58	65	80	75
TOSCANA	32	43	43	20
TRENTINO	12	15	17	8
UMBRIA	12	24	13	3
VALLE D'AOSTA	0	2	1	0
VENETO	47	39	50	30
TOTALE NAZIONALE	683	707	630	577



Le segnalazioni del reato di *macellazione clandestina di animali* rilevate dall'archivio SDI per il biennio 2009-2010 confermano ulteriormente le valutazioni espresse in precedenza, col preoccupante picco registrato nel 2010 in Puglia, facendo nel contempo emergere la significativa - ed emblematica per il contesto - assenza di segnalazioni nella regione calabra.

Regione	MACELLAZIONE CLANDESTINA DI ANIMALI Nr reati commessi anno 2009	MACELLAZIONE CLANDESTINA DI ANIMALI Nr reati commessi anno 2010
ABRUZZO	5	3
BASILICATA	0	2
CAMPANIA	6	6
EMILIA ROMAGNA	3	2
LAZIO	1	2
LOMBARDIA	5	4
MARCHE	1	0
PIEMONTE	2	1
PUGLIA	4	14
SARDEGNA	0	2
SICILIA	6	8
TOSCANA	5	3
UMBRIA	1	1
VENETO	4	1



Anche le logiche di mercato all'interno del settore, secondo le valutazioni della Coldiretti, evidenziano significativi aspetti patologici, solo a voler considerare che i prezzi di frutta e verdura aumentano fino a 4 volte, nella filiera che va dal produttore al consumatore, per effetto dei monopoli, *ma anche delle distorsioni e speculazioni dovute alle infiltrazioni della malavita nelle attività di intermediazione e trasporto, come dimostrano i riscontri delle recenti indagini.*

In sintesi, le imprese agricole ed i consumatori subiscono l'impatto devastante delle strozzature di filiera, su cui si insinua un sistema di intermediazione e trasporto talvolta alterato da fenomeni organizzati di criminalità che danneggiano tutti gli operatori.

Secondo l'ultima indagine conoscitiva dell'Antitrust, i prezzi per l'ortofrutta - precisa la Coldiretti - moltiplicano in media di tre volte dalla produzione al consumo, ma i ricarichi variano dal 77% nel caso di filiera cortissima (acquisto diretto dal produttore da parte del distributore al dettaglio) al 103% nel caso di un intermediario, al 290% nel caso di due intermediari, fino al 294% per la filiera lunga (presenza di 3 o 4 intermediari tra produttore e distributore finale).

La moltiplicazione delle intermediazioni, l'imposizione di servizi di trasporto e logistica, il monopolio negli acquisti dai produttori agricoli, *provocano da un lato l'effetto di un crollo dei prezzi pagati agli imprenditori agricoli, che in molti casi non arrivano a coprire i costi di produzione e, dall'altro, un ricarico anomalo dei prezzi al consumo, che raggiungono livelli tali da determinare un contenimento degli acquisti al dettaglio, ovvero una sorta di paradosso in un Paese che, come l'Italia, ha la leadership europea per quantità e qualità nell'offerta di ortofrutta.*

In tale contesto, secondo i dati della Coldiretti, le mafie con il racket, il “pizzo” e gli altri fenomeni malavitosi sviluppano, a diretto danno delle campagne italiane, un giro di affari di 7,5 miliardi di euro.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il consistente investimento di fondi europei destinati allo sviluppo delle aree agricole del Paese, con le conseguenti truffe nei confronti dell'Unione europea.

Il Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (FEAGA) e il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) sono, com'è noto, fondi strutturali dell'Unione Europea a sostegno dell'attuazione della Politica Agricola Comune (PAC) per il quinquennio 2007-2013 che, a partire dal 2007, hanno sostituito il precedente Fondo Europeo Agricolo Orientamento e Garanzia (FEOGA), connesso alla pregressa programmazione 2000-2006.

Il FEOGA era diviso in due distinte sezioni: Feoga-Garanzia e Feoga-Orientamento:

- il **primo** partecipava all'attuazione dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR), elaborati dalle **singole Regioni del Centro-Nord**;
- il **secondo interveniva nelle regioni** italiane dell'Obiettivo 1 (**Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia**) ed operava un sostegno transitorio nell'attuazione dei programmi di sviluppo rurale previsti dai POR (Programmi Operativi Regionali).

I compiti devoluti alle due precedenti sezioni sono stati ereditati dai due nuovi strumenti di finanziamento, che intervengono nell'attuazione dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR), *in alternativa regionali o nazionali* a seconda delle scelte operate dagli

Stati membri², e negli interventi che mirano alla regolarizzazione e stabilizzazione dei mercati, ai pagamenti diretti agli agricoltori previsti dalla PAC (che impegna circa il 34% del bilancio della U.E.), alle azioni di promozione dei prodotti agricoli, etc..

In Italia sono stati definiti dei Piani di Sviluppo Rurale nelle 19 diverse Regioni e nelle 2 Province autonome di Bolzano e Trento: le risorse destinate all'Italia, per la fase di programmazione 2007 – 2013, ammontano a 8.292.009.000,00 Euro, ripartiti tra i 21 Programmi regionali di sviluppo rurale ed il programma Rete Rurale Nazionale.

Nella seguente tabella sono stati riportati i dati estratti da un documento di FEDAGRI (Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole ed Agroalimentari):

REGIONE	ASSEGNAZIONE IN Meuro	TOT. ASSEGNAZIONE AREA GEOGRAFICA ³ (IN Meuro)
Abruzzo	168,911	
Bolzano	137,575	
Emilia R.	411,251	
Friuli V.G.	108,773	
Lazio	288,384	
Liguria	106,047	
Lombardia	395,949	
Marche	202,320	
Molise	85,790	
Piemonte	394,500	
Sardegna	551,250	
Toscana	369,210	
Trento	100,652	

² Ogni Paese deve optare per una programmazione completamente nazionale o completamente regionale, senza alcuna possibilità di adottare soluzioni “miste”.

³ Regioni del centro-nord e Sardegna.